

mazza

Catalogo N. 305 - nuova serie - 9-28 gennaio 1988

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



lorenzo mazza
"ossidi"

Inaugurazione sabato 9 gennaio 1988 alle ore 18

La pittura di Lorenzo Mazza nasce da una costante ricerca di armonia e ricomposizione fra elementi ed esigenze contrastanti o opposti: tra il rigore geometrico delle strutture e la fantasia, la danza dei segni che le animano; fra la tavolozza sobria e severa e la sensibilità di colorista con cui il pittore coglie tutti i toni, le luminosità, le gentilezze dei grigi; tra la pesantezza delle architetture, che suggeriscono grandi massi di pietra o lucenti lastre di ardesia, e l'aerea leggerezza del segno. È un'opposizione che non deve però trarre in inganno: i segni e le scritture, pur liberi e mossi, si bilanciano, si richiamano l'un l'altro, si dispongono secondo equilibri compositivi rigorosi e, d'altro canto, le geometrie strutturali sono spesso imperfette, artigianali. Ci sono elementi di continuità fra un'arte come questa e l'esperienza dell'informale italiano ed europeo, oggi rimeditata e rielaborata da parecchi tra gli artisti più interessanti delle varie generazioni: dall'informale viene anzitutto la grande libertà, la possibilità infinita di scelte, senza schemi o moduli vincolanti; ciò non implica certo il disordine o la casualità, ma piuttosto un ordine inerente all'esigenza, al discorso dell'artista.

Si collega alla poetica informale l'interesse per la materia, di cui l'artista indaga tutte le possibilità espressive, ma c'è in più un'esigenza molto attuale di pulizia, di freschezza, un rifiuto dei compiacimenti, della densità, dei grumi e delle paste: la materia è decantata, alleggerita, ma non per questo meno viva ed espressiva.

Il rapporto tra segno e materia ci riporta a Tàpies, per la pittura che evoca materiali poveri e immagini della realtà urbana: il muro e i segni che il vivere della gente vi ha lasciato; ma sono altrettanto pertinenti i riferimenti all'informale segnico italiano, a Novelli, alla parete di Scanavino. Manca però la componente esistenziale, il dramma, l'inquietudine, il senso di morte: qui c'è piuttosto una ricerca di armonia, di equilibrio, non è la tensione tra gli opposti che si vuol mettere in risalto, ma la possibilità di una ricomposizione.

Armonie di contrasti, quindi, che l'artista sa cogliere e mettere in luce anche nei grandi antecedenti moderni a cui rende omaggio in questa mostra: Malevic e il costruttivismo, un'arte in cui la geometria e la razionalità si univano alla spiritualità, all'utopia, al misticismo.

C'è in apparenza un taglio molto netto tra questa pittura recente di Lorenzo Mazza e la fase del suo apprendistato, che lo ha visto soprattutto attento alla lezione di Licini; l'insegnamento del grande maestro marchigiano non è tuttavia perduto, ma integrato in una più matura consapevolezza e autonomia dell'artista: dietro gli orizzonti apparentemente chiusi, si aprono a volte i "cieli della fantasia"; le rigide forme geometriche, le compatte stesure di bianco o di nero imprevedibilmente possono evocare le singolari creature liciniane, quegli angeli che, protesi fra terra e cielo, mediano tra gli opposti, unendo in un'unica immagine il mondo materiale e spirituale dell'uomo.

È un'arte, dicevamo, molto attuale: la scelta di sperimentare materiali come gli ossidi, colori minerali che alludono al rosso del minio o al grigio del ferro,

lega queste opere alla nostra civiltà, ai colori, alle materie, alle superfici che ci circondano, che costituiscono la realtà di oggi. Tuttavia sono evidenti e voluti i costanti richiami alle forme dell'arte antica: all'ancona, con la figura del santo e le scene che la circondano, o alla crocifissione romanica, con i riquadri che segnano le quattro estensioni del corpo umano.

L'uomo è il grande presente-assente in queste opere, lo spazio della composizione è lo spazio dell'uomo, in questo senso va inteso il riferimento all'arte antica, che vuol essere al tempo stesso un riferimento all'architettura moderna: nel modulo di Le Corbusier come nell'ancona e nella crocifissione l'uomo è la misura delle cose.

In alcune opere ricorrono strutture di architetture arcaiche: portali imperfettamente squadrati, ingressi tombali; si pensa ai sepolcri degli Atridi o alle Tombe dei Giganti sarde.

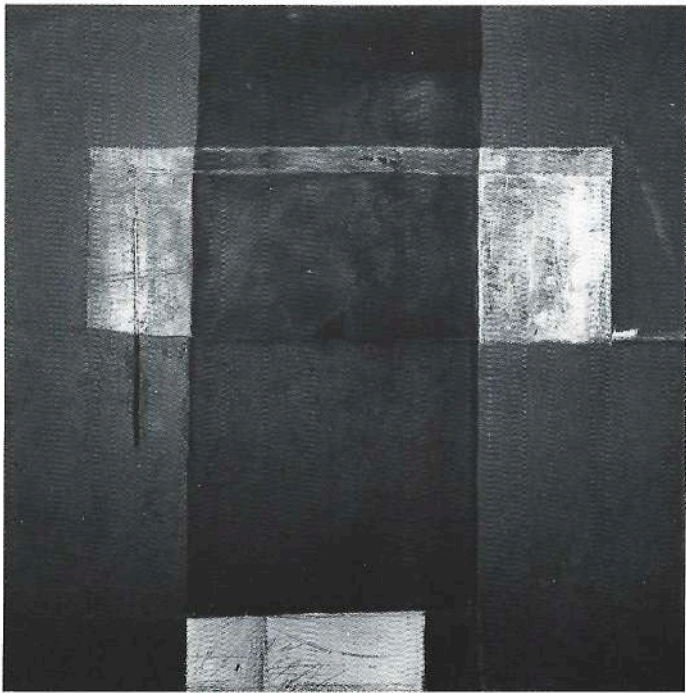
Tuttavia, ancora una volta, non c'è interesse per una dimensione metafisica, tensione verso ciò che sta oltre il reale, il visibile: le porte non si aprono su una realtà altra, non è il mistero che affascina l'artista, ma l'idea, piuttosto, della durata, di ciò che nel tempo testimonia la continuità della vicenda umana.

Quella di Mazza è una pittura astratta o, come si usa dire oggi, "non oggettiva", che non vuole rappresentare o descrivere nulla, né vuole offrirci simboli da interpretare, ma non è, d'altra parte, una pittura troppo soggettiva: non è fatta di emozioni, di moti interiori che si esprimono nel gesto pittorico; è piuttosto una pacata meditazione sull'essere, un quieto scorrere di forme e colori, di segni che, privi di valore semantico o simbolico, scandiscono e insieme negano l'immobilità delle geometrie.

Marina De Stasio



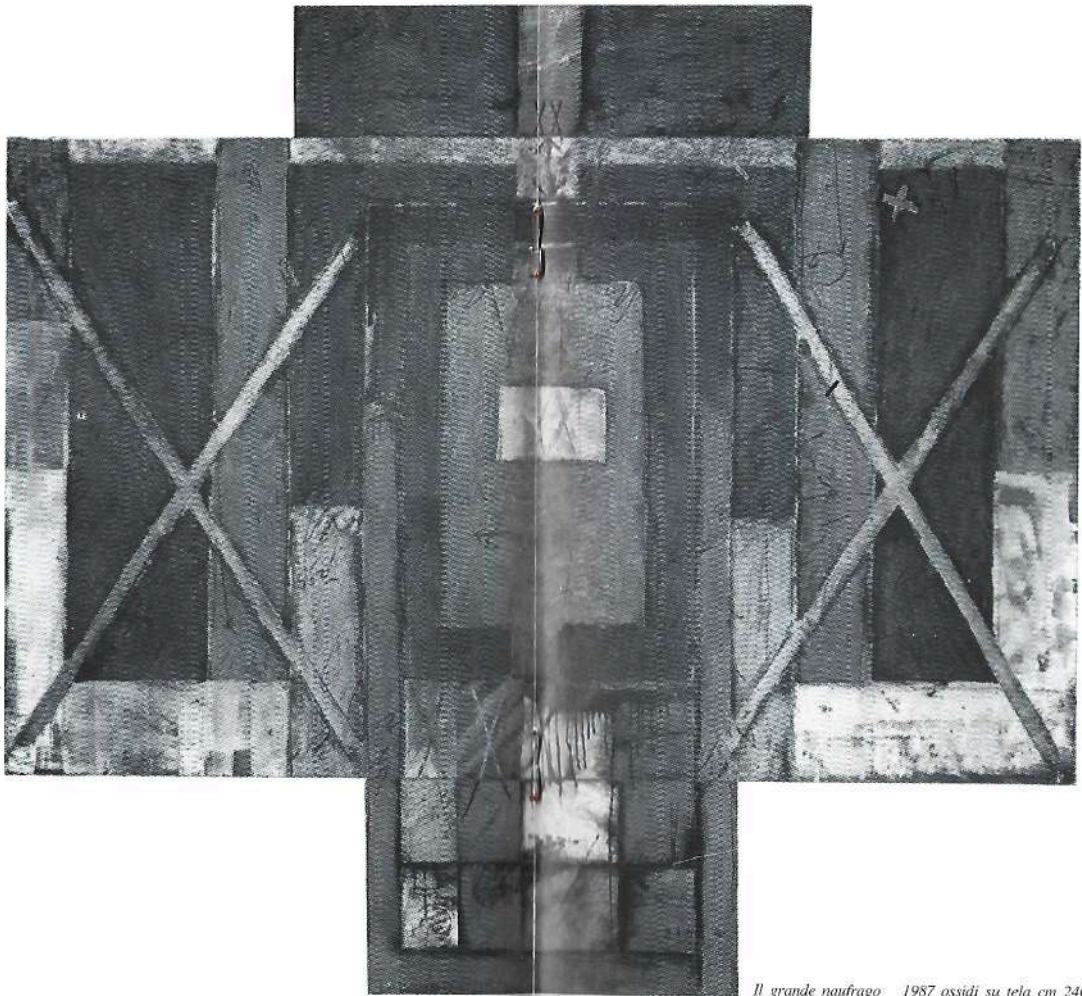
L'insonnia del ragno 1986 ossidi e smalto su tela cm 120 x 140



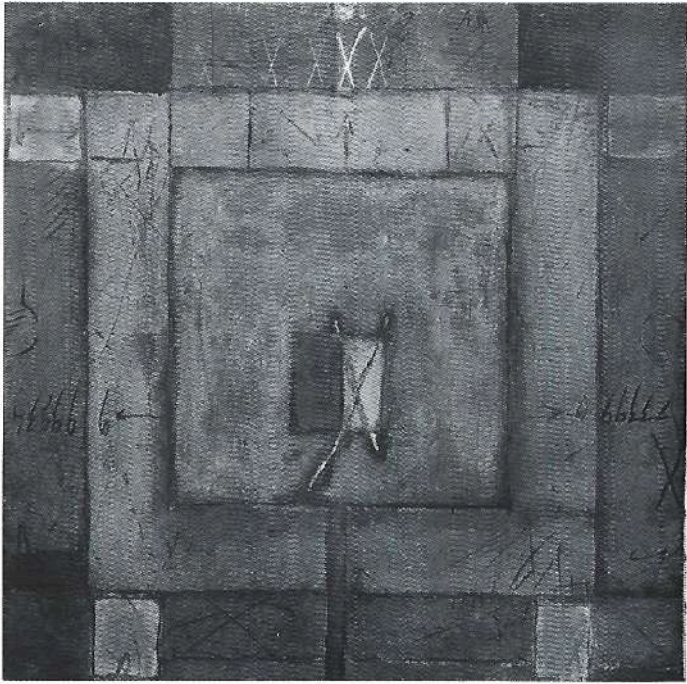
Ferro 1986 ossidi e smalto su tela cm 140 x 140



Risalire il fiume 1987 ossidi e smalto su tela cm 120 x 140



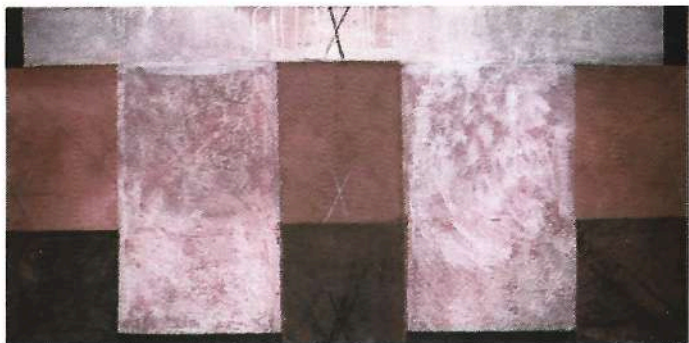
Il grande naufrago 1987 ossidi su tela cm 240 x 240



Luogo disabitato 1987 ossidi su tela cm 120 x 120



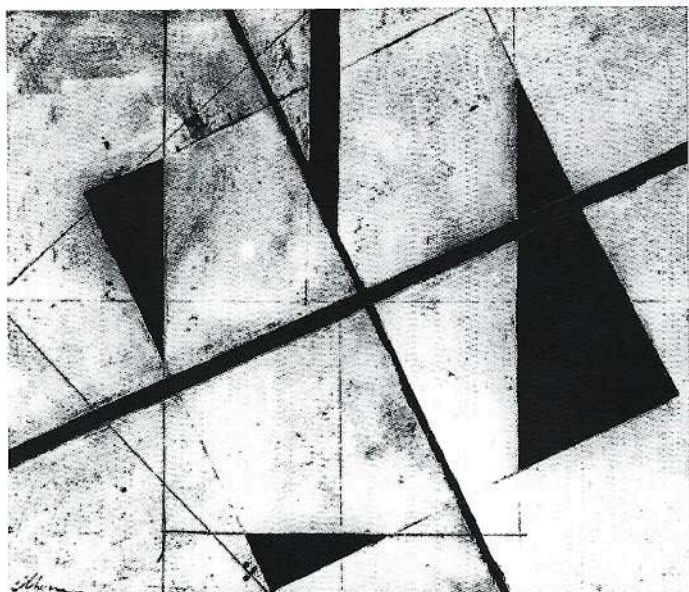
Ziggurat 1987 ossidi su tela cm 120 x 120



Levante 1987 ossidi su tela cm 160 x 80



Ingresso 1987 ossidi su tela cm 140 x 140



Kacimir 1987 ossidi su tela cm 140 x 120

Lorenzo Mazza è nato a Crema nel 1952. Si è laureato in Architettura con tesi sul Futurismo con Mario Micheli. Vive e lavora a Milano.

MOSTRE PRINCIPALI

- 1971 "Giovanni Pittori", Galleria La Viscontea, Rho
- 1971 2° Biennale d'Arte degli Studenti, Palazzo Strozzi, Firenze
- 1975 "Arte Contemporanea", Biblioteca Comunale, Cuggiono
- 1982 Personale, Galleria La Viscontea, Rho
- 1983 "Sei Proposte d'Immagine", Aleph Spazio d'Arte, Milano
- 1983 Collettiva, Galleria SeleA, Rho
- 1984 "Pittura Ritrovata", Galleria SeleA, Rho (Personale)
- 1986 Collettiva, Villa Burba, Rho
- 1987 "Sette Giovani Pittori", Galleria delle Ore, Milano
- 1987 XXX Biennale d'Arte Contemporanea, Palazzo della Permanente, Milano
- 1987 Giovane Arte Contemporanea, Castello di Sartirana
- 1988 Personale, Galleria delle Ore, Milano

Sulla sua opera hanno scritto:

Marina De Stasio, Sebastiano Grasso, Giorgio Seveso.